

I luoghi che raccontano di Hemingway

All'Istituto Veneto l'inedito Veneto dello scrittore

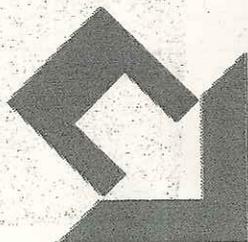
di Vera Mantengoli

Fino a quando non sono svelati i luoghi tacciono, ma non appena si lasciano scoprire eccoli pronti a raccontare le storie che custodiscono, e ce ne sono davvero tante. E' iniziata domandandosi come narrare il nostro paesaggio la ricerca di Gianni Moriani sul territorio Veneto. E chi, meglio di uno scrittore come Hemingway, il quale si autodefiniva «ragazzo del Basso Piave», poteva condurlo a confermare quanto i luoghi non si riducano soltanto a posti geografici, ma trabocchino dei sentimenti di chi li ha vissuti.

Il risultato sono 90 scorci di vita, tradotti in fotografie in bianco e nero, esposti fino al 15 maggio tra gli scaffali pieni di libri antichi dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. La ricerca, svolta anche tra l'archivio della compianta Fernanda Pivano, amica e traduttrice di Ernest Hemingway, e in quello di Ettore Sottsass, a tempo compagno della donna, si è protratta per ben tre anni. Moriani ha riportato alla luce «i tronchi degli alberi polverosi» di *Addio alle armi* seguendo il corso della vita dello scrittore,

A Torcello l'incontro davanti alla Chiesa di Santa Fosca

UNA STORIA
PER IMMAGINI



LA MOSTRA



Un'immagine dello scrittore Ernest Hemingway



un corso che a volte prende la forma del fiume palustre di Valle San Gaetano di Caorle, popolato dalle uscite di caccia alla selvaggina, altre invece risplende nei tasti di una vecchia macchina da scrivere, posizionata di fronte a una vista spettacolare, in un tavolo della Locanda Cipriani a Torcello.

Dalla dolcezza del volto della crocerossina Agnes von Kurovsky, della quale si innamorò - mai ricambiato - fino al viva-

ce sguardo dell'ultimo grande amore, Adriana Ivancich, la mostra fa conoscere l'Hemingway dall'indole cronista e quello amante della bella vita, in viaggio tra Cortina, Venezia, Parigi e perfino l'Africa. Il patrimonio emerso, per la maggior parte inedito, è il frutto di scoperte date da felici intuizioni e testimoni d'eccezione, come i ricordi di Memo, un gondoliere. E' lui che da giovanissimo seguiva in gondola il pa-

dre, incaricato di accompagnare Hemingway dall'Hotel Gritti a Torcello, per posare per lo scultore Lucarda, con il quale finì anche per farci a pugni. «Per me è stata anche un'esperienza umana, come lo è ogni volta che si scava nella vita di un'altra persona. Hemingway ha mantenuto sempre una grande acutezza nell'osservare il mondo e una capacità di sintesi che si vede dalla scrittura perché le sue frasi sono lucenti, senza tanti fronzoli».

Hemingway uscì dal guscio del cronista - come usava dirgli Gertrude Stein - soltanto dopo la guerra. Frequenterà la nobiltà veneziana, le famiglie di Nanuk Franchetti e quella della Ivancich, senza mai perdere la passione per la gente, come dimostrano le foto che lo ritraggono al mercato di Rialto mentre domanda i nomi dei pesci o quando intervista i pescivendoli stessi o come quelle scattate a Torcello con l'arciprete Tagliapietre, nel 1948, a 49 anni. Tra questa serie ne spicca in particolare una, tratta dall'Archivio di Graziano Arici e scattata di fronte alla Chiesa di Santa Fosca. Lo scatto coglie un Hemingway sorridente, intento ad ascoltare una signora vestita di nero, minuta e vecchissima, la quale stringe tra le mani una grande chiave, che bene si accosta alla sua personalità sfuggente, capace di entrare a contatto con la gente, pur mantenendo uno sguardo attento. Eppure è sempre lui, l'Ernest che partì per la Grande Guerra, volontario della crocerossa, è lo stesso Hemingway che non poteva più vivere senza bere e lo stesso che ricevette il Nobel nel 1954 per *Il vecchio e il Mare*, lo stesso che lasciò il mondo a bocca aperta, sparandosi un colpo alla tempia, a 62 anni.